

Stando così le cose comunicarono insieme e Aniceto dette nella Chiesa l' Eucaristia (1) a Policarpo, certo come segno di onore e si separarono in pace e quelli che osservavano [l'uso] e quelli che non l'osservavano, conservarono la pace di tutta la Chiesa » (2).

Il tratto fornisce due indicazioni: 1. Si celebrava l' Eucaristia nella Chiesa; 2. S' inviava probabilmente l' Eucaristia da una Chiesa all'altra, o almeno tra Comunità vicine, giacchè nel caso attuale potrebbe trattarsi semplicemente di vescovi o di sacerdoti di province straniere presenti in Roma, ai quali il papa dava degli attestati della sua amicizia.

(1) ἐν τῇ Ἐκκλησίᾳ παρεχώρησεν ὁ Ἀνίκητος τὴν εὐχαριστίαν, κ. τ. λ.

(2) *H. E.*, V, 24 15-17.

CAPITOLO V.

L' EUCARISTIA NELL' ISCRIZIONE DI ABERCIO

- I. *Storia dell' Iscrizione.* - II. *Traduzione dell' Iscrizione.*
 III. - *Interpretazione della medesima.*

I. - STORIA DELL' ISCRIZIONE.

BISOGNA risalire al Tillemont per trovar le prime indicazioni severe e critiche su Abercio e l' iscrizione che da lui s' intitola. Su sant' Abercio: « Il nome di sant' Abercio è celebre tra i Greci che ne fanno un ufficio solenne il 22 ottobre. I Latini non l' hanno conosciuto e il suo nome non si trova negli antichi martirologi. Il Baronio l' ha collocato, nel Romano, allo stesso giorno dei Greci, e dice di avere avuto tra mano una lettera del santo a Marco Aurelio, tradotta dal greco e piena di spirito apostolico: promette d' inserirla negli Annali, ma invece di farlo si lamenta che gli sia sfuggita di mano e non abbia potuto ritrovarla » (1). Più sotto dopo aver ricordato che « il Baronio assicura essersi introdotte [nella vita greca di Abercio] molte cose che non si possono appro-

(1) *Mem.*, to. II (Bruxelles, 1732), p. 137.

vare», nota quanto segue: « Egli potrebbe aver avuto particolarmente in vista l' epitaffio che si dice il santo avesse da se stesso dettato. Giacchè è strano che un santo vescovo dell'età di settantadue anni e presso a morte, dipintoci come un uomo tutto apostolico, ordini di incidere su la tomba ch' è stato inviato a Roma per veder palazzi e una Imperatrice tutta coperta d'oro fino ai sandali e un popolo ornato magnificamente; che proibisca di seppellir alcuno sopra di lui, ed ordini che chi lo farà paghi mille pezzi d'oro al tesoro imperiale e alla città di Gerapoli. Non sono questi i pensieri ordinari dei santi che si preparano alla morte » (1). Il Pitra intuì l' importanza dell' epitaffio e lo studiò accuratissimamente rilevandone le evidenti analogie di metrica con l' iscrizione di Pettorio di Autun, e lo pubblicò nello *Spicilegium solesmense* (2). I Bollandisti seguirono la sua via (3). Intanto nel 1882 lo studioso inglese Ramsay, esplorando la vallata di Sandukly in Frigia, scoprì nel villaggio di Keleudri su di una colonna di pietra una iscrizione greca in versi, epitaffio di un certo Alessandro figlio di Antonio, ed imitata da quella di Abercio.

L'anno appresso (1883), lo studioso ritornò in Frigia e rinvenne presso Gerapoli, nel muro di un bagno pubblico, due frammenti epigrafici, porzione

(1) *Ibid.*, p. 298.

(2) To. III (Parigi, 1855), p. 533.

(3) *Acta Sanct.*, to. VIII, ott. (1858), p. 515-519.

dell' epitaffio di Abercio. I due frammenti si trovano ora al museo Laterano in Roma. I dotti si accordano nel datar l' iscrizione dalla fine del II secolo.

II. - TRADUZIONE.

Cittadino d'una illustre città, io ho eretto [questo monumento] da vivo, per trovarvi un giorno luogo per il mio corpo: il mio nome è Abercio e son discepolo di un pastore puro, che pascola la greggia su monti e piani ed ha occhi immensi che vedono dovunque. Egli mi ha appreso... le scritture fedeli e mi ha inviato a Roma per contemplar la sovrana maestà e vedere una regina dalle vesti d'oro e dai calzari d'oro. Là io vidi un popolo dal sigillo brillante. Ho veduto ancora la pianura di Siria e tutte le città e Nisibi, di là dall' Eufrate. Dovunque ho trovato dei fratelli. Io avevo Paolo per... la fede mi conduceva dovunque, e dappertutto essa mi ha dato in cibo un pesce di fonte, grandissimo, puro, pescato da una Vergine pura. Essa lo dava continuamente a mangiare agli amici e possiede ancora un vino delizioso che dà insieme con il pane. Io Abercio ho fatto scrivere qui queste cose, in età di settantadue anni. Il fratello che le capisce preghi per Abercio. Non si deve mettere altra tomba sopra la mia: pena duemila pezzi d'oro per il fisco romano, e mille per la mia cara patria Gerapoli.

III. - INTERPRETAZIONE.

1° - *False interpretazioni.*

Tre tentativi sono stati operati per dare all'iscrizione di Abercio un'interpretazione diversa da quella di cui è suscettibile.

1. Nel 1894 il Ficker, professore nell'Università di Halle, lesse innanzi all'Accademia delle scienze di Berlino una memoria dove si sforzava di dimostrare che Abercio fosse stato un sacerdote di Cibele, il cui zelo nel servizio della dea è vantato nell'epitaffio (1). O. Hirschfeld venne in aiuto del giovane professore di Halle (2). Ma la fantastica interpretazione ebbe nel mondo dei dotti l'accoglienza che meritava. Il De Rossi terminò la discussione con queste parole: «Lo stravagante paradosso è di tanta e così manifesta assurdità, che stimerei perdere il tempo, se mi accingessi a confutarlo» (3).

Il Duchesne si limitò a burlar l'autore della spiegazione: «Il Ficker ha senza dubbio voluto ridere e insieme derider l'Accademia di Berlino» (4).

2. Nel 1895 Adolfo Harnack entrò in campo at-

(1) *Der heidenische Charakter der Abercius-Inschrift*, in *Atti dell'Accademia di Berlino*, 1 febr. 1894, p. 87-112.

(2) *Zu der Abercius-Inschrift*, *ibid.*, 12 febr., p. 213.

(3) *Bull. di Arch. crist.*, 1894, p. 62.

(4) *Bull. crit.*, to. XV, 1894, p. 117.

tenuando il radicalismo del Ficker e dando l'epitaffio come una miscela di elementi cristiani e pagani (1). E. Zahn (2) e il Duchesne (3) dimostrarono il poco fondamento della nuova tesi.

3. Nel 1896 il Dietrich, professore a Marburgo, espose la tesi più ricca di documenti: «Secondo il Dietrich il santo pastore il cui sguardo penetra ovunque non è il Cristo, come si credeva, ma Atti di cui Abercio era sacerdote. Le scritture sincere che il Dio frigio gli ha apprese sono le sacre formole insegnategli nei Misteri. Questo Dio, ossia la comunità dei fedeli, l'invìò in Roma per assistere al matrimonio che Eliogabalo fece solennemente celebrare tra il proprio idolo siriano e la dea *Caelestis* di Cartagine. Questi appunto sono il re e la regina dalle vesti e dai calzari d'oro. Non v'ha dunque a che fare la Chiesa romana che vi si voleva veder simboleggiata.

Il *λαός* veduto da Abercio è la pietra sacra di Emesa che fu per quest'occasione trascinata su di un carro per le vie di Roma. In seguito Abercio visitò i santuari della Siria condotto da Nestis dea dell'acqua e del digiuno; gustò non l'*ἰχθύς* dei cristiani nato dalla Vergine, ma i sacri pesci di Atar-

(1) *Zur Abercius-Inschrift*, in *Texte und Untersuchungen*, to. XII, fasc. 4, p. 28.

(2) *Ein altchristl. Grabinschrift*, in *Neue Kirchl. Zeitschrift*, to. VI (1895), p. 863-886.

(3) *L'építaphe d'Abercius* in *Mélanges de l'école de Rome*, 1895, p. 155-182. Cf. anche dello stesso *Saint Abercius*, in *Revue des questions historiques*, to. XXXIV, p. 5-33.

gatis che le sole sacerdotesse avevano il diritto di pescare. Egli ha anche consumato pane e vino ma si è astenuto rigorosamente dalle carni, cibo proibito (1). Franz Cumont (2) ha confutato la nuova interpretazione fantastica.

2° - *L' interpretazione vera.*

L' epitaffio di Abercio è un documento cristiano, che tratta di misteri cristiani. Basterebbe rispondere agli autori or nominati che hanno voluto veder un pagano nell'autore dell' iscrizione, che l'Abercio della medesima è quell'Abvircius Marcellus vescovo antimontanista di Frigia nominato da Eusebio (3) proprio a quest' epoca. Il tono dell' iscrizione c' inizia al simbolismo cristiano ed attesta chiaramente l' Eucaristia. Ed invero: 1° Il simbolismo del pesce è noto a tutti gli archeologi cristiani e simboleggia Gesù Cristo. La parola greca ἰχθύς, pesce, si compone di cinque lettere, ciascuna delle quali è iniziale di una delle cinque parole che formano la frase Ἰησοῦς Χριστός Θεοῦ Υἱὸς Σωτήρ « Gesù Cristo, figlio di Dio, Salvatore ».

Di più il pesce, l' ἰχθύς, è un' allusione al Batte-

(1) *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne*, pubblicato sotto la direzione di don CABROL O. S. B., to. I, col. 75.

(2) *L'inscription d'Abercius et son dernier exégète*, in *Revue de l'instr. publ. en Belgique*, 1897, p. 91.


(3) *H. E.*, V. 163.

simo e all' Eucaristia: la prima ci è espressamente accennata da Tertulliano: « Noi pesciolini nasciamo nell'acqua secondo il nostro Pesce Gesù Cristo » (1). Clemente Alessandrino, a suo tempo, consigliava ai cristiani di far incidere l'immagine dell' ἰχθύς su gli anelli affine di non dimenticar la propria origine. L'iscrizione di Pettorio di Autun ricorda che il fedele è della razza dell' ἰχθύς. L'allusione all' Eucaristia si scorge dal fatto che il pesce figurò nella duplice moltiplicazione dei pani, figura dell' Eucaristia, operata dal Signore e nelle due refezioni che il Maestro risorto fece con i discepoli: si può adunque concludere che ricevere l' ἰχθύς e « comunicarsi » siano sinonimi. 2° Questo pesce lo si dava in cibo ad Abercio in ogni tappa della sua via e tal cibo non può essere che il cibo sacro, l' Eucaristia: non v' è dubbio: le specie sotto le quali gli viene apprestato il cibo sono il vino οἶνος [*mescolato*] con acqua κέρασμα e il pane ἄρτος; l'identica terminologia di san Giustino nel designar l' Eucaristia. 3° Se ci fosse permesso uscir dall'argomento aggiungerei che la Vergine pura παρθένος ἀγνή è Maria Vergine, la pura, che « ha pescato » il pesce apprestato ad Abercio; Maria cioè che ha dato alla luce il Verbo incarnato Gesù Cristo.

(1) *Nos pisciculi secundum Ἰησοῦν nostrum Iesum Christum, in aqua nascimur* (*De Bapt.*, 1; *P. L.*, to. I, col. 1198).

CAPITOLO VI.

L' EUCARISTIA NELL' ARTE CRISTIANA

 L simbolismo dei sacramenti nell' arte cristiana si sviluppa soprattutto nel III secolo e trova la sua più integrale ed intensa espressione nel ciclo di pitture che ornano, nel cimitero di Callisto, le cappelle dette «dei sacramenti». Non possiamo passar in rassegna questo gruppo di pitture perchè ci siamo proposti di non oltrepassare il II secolo. L'arte cristiana de' primi duecent'anni è povera intorno al nostro argomento e non possiamo far di meglio che citar le parole di uno dei cultori contemporanei di archeologia cristiana.

« Le pitture cristiane delle catacombe risalgono al I secolo: ma agl'inizi l'arte cristiana si diede piuttosto alla decorazione degl'ipogei che non alla manifestazione di sentimenti di fede e pietà. Tuttavia anche in mezzo a queste pitture decorative, dallo stile che si potrebbe chiamar pompeiano, troviamo già figure simboliche quali il Buon Pastore, la vite, l'orante (Simbolo dell'Anima). Nel II secolo il linguaggio simbolico dell'arte è già costituito e a tal

secolo appartengono gli affreschi cimiteriali di san Calisto e di Priscilla, nei quali vediamo il pesce, immagine di Cristo accompagnato da elementi eucaristici il pane ed il vino, e il convito eucaristico presieduto dal sacerdote che spezza il pane per distribuirlo ai fedeli, *fractio panis* » (1).

(1) MARUCCHI, art. *Archéologie chrétienne*, in *Dictionnaire de théologie catholique* di VACANT-MANGENOT, to. I, col. 1766-1767. V. anche WILPERT, *Fractio panis*.

CAPITOLO VII.

SINTESI DOTTRINALE

- I. *L'Eucaristia convito spirituale.* - II. *L'Eucaristia comunione.* - III. *L'Eucaristia rito di ringraziamento.* - IV. *L'Eucaristia commemorazione.* - V. *L'Eucaristia sacrificio.*

Io mi propongo, su le tracce della mirabile monografia del Frankland, di riunir sotto il titolo di « Sintesi dottrinale », tutti gli aspetti dommatici dell'Eucaristia, ciò che potrà essere utile ai teologi e a quanti desiderano acquistare una solida istruzione religiosa.

I. - L'EUCARISTIA « CONVITO SPIRITUALE » (Δείπνον).

Si può dire che l'idea la si rintracci fin nei documenti canonici: Luc. XXII, 20: Egli [Gesù] prese il calice dopo il banchetto μετὰ τὸ δεῖπνῆσαι ecc. Tal banchetto, stando al contesto, non può essere che

la distribuzione del Corpo sacrosanto di cui si parla al v. 19^b (1).

Abbiamo inteso sant' Ignazio di Antiochia dire ai Romani VII, 3: «Io voglio il pane di Dio ch'è la carne del Cristo... Voglio per bevanda il suo sangue ch'è carità incorruttibile»: san Giustino dichiara che l'Eucaristia non è nè pane ordinario nè bevanda ordinaria», ma un cibo *τροφή* che richiama la passione del Figlio di Dio; sant'Ireneo insegna che «la nostra carne è nutrita del corpo e del sangue del Signore» e che «il corpo [di Gesù Cristo] nutre il nostro». Tali molteplici affermazioni ammettono nell'Eucaristia il carattere di banchetto.

II. - L'EUCHARISTIA «COMUNIONE» (*Κοινωνία*).

Il primo germe di questa dottrina si trova in Giov. VI, 56: «Chi mangia della mia carne e beve del mio sangue rimane in me ed io in lui», ma si trova esplicitamente insegnata da Paolo I. Cor. X, 16: «Il calice di benedizione che benediciamo non è la comunione del sangue di Cristo e il pane che spezziamo, non è la comunione del Corpo di Cristo?» (2). Sant'Ireneo ha scritto: «Noi gli of-

(1) V. I. Cor., XI, 25^a. Bisogna ravvicinare a questi testi Giov. VI, 52-57 dove si contiene la promessa dell'Eucaristia e dove Gesù dichiara: «che la sua carne è un cibo e il suo sangue una bevanda».

(2) *κοινωνία τοῦ αἵματος... κοινωνία τοῦ σώματος.*

friamo i suoi propri [beni] annunciando così convenevolmente la comunione e l'unione della carne con lo spirito» (1) ricordando anche il testo paolino (2). È quindi certo che per gli antichi l'Eucaristia è una partecipazione e una comunione del corpo e del sangue di Gesù Cristo.

III. - L'EUCHARISTIA «RINGRAZIAMENTO» (*Εὐχαριστία*).

Azione di grazie è proprio l'etimologia del vocabolo greco *εὐχαριστία* ed il ringraziamento accompagnava sempre la celebrazione del mistero. Così appunto è ricordata nel Nuovo Testamento (Matt., XXVI, 27; Marc., XIV, 23; Luc., XXII, 17; I. Cor., XI, 24). Questo stesso nome le dà Ignazio nelle sue lettere (Phil., IV; Smyr., VII, 1).

Se sant' Ignazio la chiama così vuol dire che la considerava soprattutto come un rito di ringraziamento. San Giustino ci ha parlato «del pane dell'Eucaristia» e «dell'Eucaristia del pane e del calice» dicendoci inoltre che nelle riunioni eucaristiche della domenica, colui che presiedeva «pregava e rendeva grazie per quanto gli era possibile».

(1) *ἑμμελῶς κοινωνίαν καὶ ἔνωσιν ἀπαγγέλοντες σαρκὸς καὶ πνεύματος.*

(2) *Si autem non salvetur haec [la carne], videlicet nec Dominus sanguine suo redemit nos, neque calix Eucharistiae communicatio sanguinis eius est, neque panis quem frangimus communicatio corporis eius est.*

Gli stessi pensieri troviamo in sant'Ireneo che ci dice che « il pane pel quale si son fatte azioni di grazie è il corpo del Signore » e che gli elementi avendo ricevuto la parola di Dio « diventano Eucaristia, che è il corpo e il sangue del Cristo ». La Chiesa primitiva considerava dunque l'Eucaristia come un rito di ringraziamento.

IV. - L'EUCHARISTIA « COMMEMORAZIONE » (Ανάμνησις).

Le formole eucaristiche di Luc., XXII, 19° e Paol., I. Cor., XI 24°, 25°, contengono l'idea di commemorazione: il Signore medesimo ordina di celebrare l'Eucaristia « in memoria di Lui ». San Paolo è anche più esplicito, *ibid.*, 25: « Ogni volta che voi mangiate questo pane e bevete questo calice annunciate la morte del Signore ».

Ignazio di Antiochia sembra aver avuto la stessa idea quando scrisse, Smyr., VII, l. 9 « ch'essi [gli Gnostici] si astengono dall'Eucaristia e dalla preghiera perchè non confessano che l'Eucaristia è la carne del nostro Salvatore Gesù Cristo che ha sofferto per i nostri peccati ed è stato risuscitato dal Padre per sua benignità ». San Giustino riferisce la raccomandazione del Signore e aggiunge che noi celebriamo l'Eucaristia « in memoria della passione che il Signore soffrì per noi ». Sant'Ireneo non insiste su questo carattere dell'Eucaristia, ma ciò non può render meno stabile la corrente generale la quale appunto, nei

documenti primitivi, ci dà l'Eucaristia come commemorazione della passione, morte e risurrezione del Signore. La raccomandazione del Maestro era troppo tenera per non penetrar nelle prime generazioni cristiane: l'Eucaristia poneva loro sott'occhio gli ultimi momenti del Salvatore.

V. - L'EUCHARISTIA « SACRIFICIO » (Θυσία).

Il carattere *sacrificiale* dell'Eucaristia è troppo chiaramente affermato nei monumenti della letteratura primitiva perchè sia necessario insistervi a lungo. Se ne può riscontrar una vaga indicazione nell'*Ep. ad Hebr.*, XIII, 15^a (Θυσία αἰνέσεως, sacrificio di lode) e nella *I. Clem.*, XLI, 2. (1). La *Didaché*, XIV, 1, 2, 3, chiama tre volte l'Eucaristia « Sacrificio ».

È inutile ritornar su l'insegnamento di Giustino ed Ireneo, poichè sappiamo che questi due Padri vedono nell'Eucaristia il sacrificio perpetuo e puro predetto nell'antica Legge dal profeta Malachia.

Così inteso, il sacrificio eucaristico era destinato nei decreti della Provvidenza a render inutili e a sostituire tutti i sacrifici dell'antico patto. San Giu-

(1) Ecco il testo clementino: « [Miei] fratelli, non si offrono dovunque sacrifici di perpetuità o di preghiere o per i peccati o i mancamenti, ma solo a Gerusalemme; e quivi non si offrono in ogni luogo ma solo nell'interno del tempio, verso il santuario; l'offerta è minutamente esaminata dal sommo sacerdote e dagli altri ministri del culto ».

stino insiste soprattutto nel compimento della profezia di Malachia. L'Eucaristia è dunque un vero sacrificio, è il sacrificio eterno ed universale come la Religione di cui fa parte: è di più un sacrificio dall'efficacia infinita ed inesauribile.

CONCLUSIONE

ABBIAMO esaminato e discusso con ogni cura i testi eucaristici dei due primi secoli, senza abbandonar mai il terreno della storia e della critica ed evitando nelle ricerche ogni preoccupazione apologetica o confessionale, a fine di lasciar parlar unicamente i testi e i documenti.

È questo il solo metodo veramente efficace nello studio della storia dei dommi, perchè raccoglie le testimonianze e i fatti del passato invece di procedere con preconcetti o supposizioni arbitrarie: è questo inoltre il solo metodo preferibile all'ora presente nel mondo dei dotti, che aspira ognora più a vivere di sincerità, lealtà ed obiettività.

Che se ci poniamo dal punto di vista cattolico, non abbiamo a pentirci di aver seguito un tal metodo, poichè i risultati ne son favorevoli alla Dommatica cattolica.

Senza dubbio alcuni testi sono un po' troppo vaghi, di altri la critica non riesce a spiegar le varianti, ma in mezzo a tutte queste divergenze acciden-

tali - si potrebbero dir letterarie - troviamo un nucleo identico, coerente, pieno di valore, che ha in sé tutti gli elementi del Domma eucaristico, quali li crediamo e pratichiamo oggi in seno alla Chiesa cattolica.

E dovendo riassumere in una sola frase gl' insegnamenti dei documenti dei due primi secoli, noi diremmo che l'Eucaristia è il Sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, il sacrificio della nuova Legge, il memoriale della morte dell' Uomo-Dio, l'alimento spirituale delle anime. La Chiesa non ha dunque nulla inventato o distrutto nel corso dei secoli, niuna innovazione ha introdotta, essa non ha fatto che conservare e distribuire alle anime per santificarle, ciò che ha ricevuto da Cristo e dagli Apostoli: e può quindi a buon diritto far sue le parole di san Paolo e dire ai fedeli dispersi in tutte le regioni della terra: «*Io ho appreso dal Signore quello che vi ho insegnato*» (1).

(1) I. Cor., XI, 23*.

INDICE

	PAG.
PREFAZIONE	7
BIBLIOGRAFIA	9
Cap. I. L'Eucaristia nel Nuovo Testamento. — I. Duplice gruppo di formole. — II. Il IV Vangelo	11
» II. L'Eucaristia nei Padri Apostolici. — I. Le lettere di sant' Ignazio. — II. Il martirio di Policarpo. — III. <i>La Didaché</i>	17
» III. L'Eucaristia in san Giustino. — I. Il testo della prima <i>Apologia</i> . — II. I testi del <i>Dialogo con Trifone</i>	21
» IV. L'Eucaristia in sant' Ireneo. — I. I testi. — II. Il loro insegnamento. — III. La lettera d' Ireneo a san Vittore.	27
» V. L'Eucaristia nell' <i>Iscrizione di Abercio</i> . — I. Storia dell' <i>Iscrizione</i> . — II. Traduzione dell' <i>Iscrizione</i> . — III. Interpretazione della medesima.	39
» VI. L'Eucaristia nell' arte cristiana.	47
» VII. Sintesi dottrinale. — I. L'Eucaristia convito spirituale. — II. L'Eucaristia comunione. — III. L'Eucaristia rito di ringraziamento. — IV. L'Eucaristia commemorazione. — V. L'Eucaristia sacrificio	49
CONCLUSIONE	55